

# IL CARISMA DEL FONDATORE

FABIO CIARDI

SOMMARIO: I. *Carisma, storia di una parola*. II. *Carisma del fondatore: una esperienza guidata dallo Spirito*. 1. Un'idea luminosa. 2. Un'opera efficace. III. *Carisma del fondatore: un'esperienza trasmessa*. IV. *Carisma dell'istituto: un'esperienza accolta e vissuta*. V. *Carisma dell'istituto: un'esperienza ecclesiale*.

CARISMA, una parola particolarmente familiare, di cui sembra non si possa ormai fare a meno nell'ambito dell'ecclesiologia e soprattutto della teologia della vita consacrata. Quale istituto, famiglia religiosa, nuova comunità, movimento ecclesiale oggi non rivendica la propria identità carismatica? Sembra impossibile che un termine oggi così diffuso, fosse quasi sconosciuto nel vocabolario ecclesiastico appena una cinquantina d'anni fa.

## I. CARISMA, STORIA DI UNA PAROLA

Nella letteratura cristiana la storia di questa parola, è legata in modo particolare all'epistolario paolino. Essa rimanda alla parola *charis*, grazia, intesa come l'infinito amore di Dio che in Cristo Gesù si riversa gratuitamente sull'umanità. Nel Nuovo Testamento essa è usata costantemente al singolare, perché Dio si dona sempre totalmente e interamente. Quando però l'unica *charis* raggiunge la singola persona, essa assume connotati concreti e particolari, perché l'amore di Dio si adatta a ciascuno. Così il dono si individualizza: la *charis* diventa *charisma*, e il termine *charisma* può essere declinato al plurale, *charismata*. È lo Spirito Santo che, riversato nel cuore dei credenti, comunica l'amore di Dio e distribuisce i carismi (cfr. 1Cor 12,4-6).<sup>1</sup>

L'antichità cristiana conosceva l'esistenza dei carismi, ma come una realtà relegata alle origini del cristianesimo. Già Origene li ricordava come fenomeni straordinari tipici della Chiesa primitiva e sempre più rari nella Chiesa del suo tempo. «I segni dello Spirito Santo – scrive nel *Contra Celsum* – si sono fatti palesi, in principio, all'epoca dell'insegnamento di Gesù, più numerosi dopo la sua ascensione, e in seguito più di rado». Oggi, continua Origene, ne rimangono solo delle «tracce». <sup>2</sup> Per Giovanni Crisostomo essi erano stati dati alla Chiesa

<sup>1</sup> Tra gli innumerevoli studi sul carisma neotestamentario, cfr. H. SCHNACKENBURG, *Carisma e istituzione negli scritti del Nuovo Testamento*, in J. SARAIVA MARTINS (a cura di), *Credo in Spiritum Sanctum*, Lev, Città del Vaticano 1983, II, 809-827. Fondamentali gli scritti di A. VANHOYE, tra cui: *I carismi nel Nuovo Testamento*, Gregorian Biblical Press, Roma 2011.

<sup>2</sup> ORIGENE, *Contra Celsum*, VII, n. 8.

primitiva come mezzo pedagogico per favorirne la crescita e come segno di credibilità del suo annuncio, ma ormai essi erano scomparsi perché, una Chiesa adulta, non ne avvertiva più la necessità. Per Agostino ai carismi straordinari era subentrata la santità.<sup>1</sup>

La sensibilità ecclesiologicala e pneumatologica sorta tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – basterà ricordare la scuola di Tubinga, con Müller, ma anche i grandi movimenti liturgico, biblico, patristico –, ha portato gradatamente a valorizzare il concetto di Corpo di Cristo animato dallo Spirito. La Chiesa si ricomprensive nella sua dimensione di mistero, a partire dal dinamismo dello Spirito che la guida, così da mettere in luce la dimensione intrinsecamente pneumatologica dell'evento ecclesiale e con essa la realtà dei carismi. L'enciclica *Mystici Corporis* segna uno dei primi significativi momenti di sintesi di questo cammino. In essa Pio XII indica i doni dello Spirito come uno degli elementi della struttura della Chiesa. La voce "Ésprit-Saint", scritta per il *Dictionnaire de spiritualité* da p. Tromp, redattore principale della *Mystici Corporis*, è giunta a parlare di carisma del medico, del laico, dei coniugi, dell'insegnante, degli infermieri ecc.<sup>2</sup>

Sarà soprattutto Karl Rahner, con suo *Das Dynamische in der Kirche*, a portare sul terreno della vita religiosa la riflessione sui carismi e sulla creatività dello Spirito.<sup>3</sup>

Occorre tuttavia attendere il Concilio Vaticano II perché il termine carisma, nonostante le forti resistenze manifestate nell'aula conciliare, ritrovi finalmente pieno diritto di cittadinanza in ambito ecclesiologicalo. Accanto ai doni dell'ufficio, del sacramento e della Parola, che costituiscono l'ossatura del mistero della Chiesa e sono assicurati dalla presenza costante dello Spirito, vengono posti in luce altri doni, da essi distinti, quali liberi e gratuiti interventi del medesimo Spirito. Questi «non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, "dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della chiesa, secondo le parole: "A ciascuno [...] la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune" (1Cor 12,7)».<sup>4</sup>

Pur avendo ripristinato l'idea del carisma, i documenti conciliari, ad eccezione di un accenno da parte del decreto *Ad gentes*, non attribuiscono ancora que-

<sup>1</sup> Per la storia della comprensione del carisma rimane sempre utile il riferimento a D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa. Teologia e storia*, Queriniana, Brescia 1982.

<sup>2</sup> Cfr. S. TROMP, *Ésprit Saint. IV: L'Ésprit Saint âme de l'Église*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, IV / 2 (1961) 1296-1302.

<sup>3</sup> Cfr. K. RAHNER, *Das Dynamische in der Kirche*, Herder, Freiburg i.B. 1958. Rahner notava come l'origine del monachesimo, degli Ordini medievali, delle congregazioni del sec. XIX e dei giorni nostri, avessero origini carismatiche e i fondatori fossero dotati di carismi. Precisava poi come il carisma di questi istituti avesse trovato una «canalizzazione» nella regola approvata dalla Chiesa, e quindi, in certo modo, una continuazione nell'istituto.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica, *Lumen Gentium*, 16 novembre 1964, n. 12.

sto termine alla vita religiosa e ai fondatori. Al di là dell'impiego o meno della parola "carisma", i Padri conciliari hanno ben chiara la natura pneumatica della vita consacrata. Essa appare loro come una manifestazione della «infinita potenza dello Spirito mirabilmente operante nella Chiesa»<sup>1</sup>. Viene messa in luce soprattutto la provvidenzialità della varietà delle famiglie religiose in cui si riconosce l'azione dello Spirito. La vita religiosa si visibilizza in effetti nella molteplicità degli istituti, di cui prende atto il decreto *Perfectae caritatis* là dove parla di una «meravigliosa varietà di comunità religiose» sviluppatesi lungo i secoli per disegno divino; della «varietà dei doni» di cui la Chiesa è ricca e che la rendono «sposa adorna per il suo sposo», manifestazione della «multiforme sapienza di Dio».<sup>2</sup> In altri documenti conciliari si menzionano il «genere della propria vocazione»<sup>3</sup>, i «diversi doni secondo la grazia»,<sup>4</sup> lo «spirito primitivo degli istituti», la «propria fisionomia e funzione»,<sup>5</sup> lo «spirito e indole genuina dell'istituto», la «natura propria di ciascuno»,<sup>6</sup> la «particolare vocazione di ciascun istituto»<sup>7</sup>. Dietro la parola latina *donum* si indovina quella greca di *charisma*. Di qui l'invito rivolto ai religiosi a ritrovare le propria peculiarità carismatica come fattore essenziale per il rinnovamento perseguito dal Concilio. «Torna a vantaggio della Chiesa stessa – leggiamo in *Perfectae caritatis* – che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto».<sup>8</sup>

Occorre attendere l'Esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, di Paolo VI, perché per la prima volta un documento pontificio definisca chiaramente la vita religiosa come carisma per poi parlare, in maniera più esplicita, del «carisma dei fondatori»<sup>9</sup> e del «carisma dei diversi istituti».<sup>10</sup> È il 29 giugno 1971, appena 44 anni fa. Sembra impossibile che questa terminologia sia così recente. Da allora il termine ha fatto molta strada. Sarà soprattutto l'Istruzione *Mutuae relationes* (1978) a porre in evidenza il carisma dei vari istituti quale elemento fondamentale per l'identità della vita consacrata. In questo documento la vita religiosa viene vista come realtà carismatica non solo nel suo momento fontale e iniziale, ma nella sua intera esistenza e nel suo più profondo significato. È qui che troviamo una

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 44.

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, n.1.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 44

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, *Perfectae caritatis*, n.8.

<sup>5</sup> *Ibidem*, n. 2.

<sup>6</sup> *Ibidem*, n. 20.

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 33.

<sup>8</sup> Sul carisma nella dottrina conciliare e sulla applicazione alla vita consacrata sono fondamentali: H. SCHÜRMAN, *I doni carismatici dello Spirito*, in G. BARAÙNA (ed.), *La Chiesa del Vaticano II. Studi e commenti intorno alla Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, Firenze 1965, 561-588; G. RAMBALDI, *Uso e significato di Carisma nel Vaticano II*, «Gregorianum» 56 (1975) 141-162; F. GARCÍA CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e la sua recezione nella riflessione teologica postconciliare*, Ancora, Milano 2003.

<sup>9</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, 29 giugno 1971, n. 11.

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 32.

descrizione del carisma del fondatore e del carisma dell'istituto che rimarrà una pietra miliare nella comprensione del dinamismo della vita religiosa: «Il carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».<sup>1</sup>

Oggi possediamo una terminologia estremamente varia. Se nel passato – e così fa ancora in Concilio – per indicare l'esperienza di un fondatore o la vita che caratterizza un istituto si utilizzava soprattutto il termine “spirito”, oggi ci si è decisamente orientati su quello di “carisma”, servendosi di espressioni quali *carisma del fondatore, di fondatore, di fondazione, delle origini, fondazionale, dell'istituto, permanente di sviluppo* [...] Al di là della terminologia e delle distinzioni a volte sottili, vi è un sostanziale consenso su alcuni elementi di fondo. Ad essi vorrei qui accennare come a punti acquisiti.<sup>2</sup>

## II. CARISMA DEL FONDATORE: UNA ESPERIENZA GUIDATA DALLO SPIRITO

Il termine carisma del fondatore dice innanzitutto presenza e azione dello Spirito Santo in una persona da lui guidata per un cammino particolare di sequela di Cristo e di scoperta del Vangelo, fino a condurla ad un servizio specifico nella Chiesa. Fondatori e fondatrice hanno coscienza di essere ispirati e mossi da Dio. «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere sotto la forma del santo vangelo», testimonia esplicitamente san Francesco d'Assisi, chiamando “rivelazione” l'impulso che lo guida ad intraprendere quel nuovo cammino nella Chiesa da cui sarebbe nato il suo Movimento.<sup>3</sup> Altri fondatori, per esprimere lo stesso fenomeno, parlano di “luce”, “ispirazione”, “intuizione”, “visione”. Si sentono strumenti dello Spirito, presi, ispirati, condotti per una via nuova, a loro ancora ignota, la cui reale dimensione si apre in maniera graduale, lungo tutta la vita, ancora grazie allo Spirito. «Tutto è opera di Dio», sono soliti affermare quando, ad un certo momento della loro vita, si volgono indietro; restano meravigliati nel vedere la bellezza dell'opera che da loro è nata, al punto da sentirsi troppo piccoli e indegni per attribuirsi la paternità o la maternità. Petite soeur Magdeleine scrive che la sua Fraternità è stata voluta dallo Spirito in quanto «me l'ha ispirata con la forza dell'Amore [...] Non ho avuto molto da riflettere, perché tutto mi si imponeva, con la luminosità e la rapidità di un lampo».<sup>4</sup> «Don Alberione – afferma il fondatore della Famiglia paolina parlando di sé – è lo strumento eletto da Dio per questa missione per cui ha operato per Dio e

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 11.

<sup>2</sup> Mi permetto di richiamare quanto ho già scritto in merito: *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova, Roma 1982; *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996; *Carismi. Vangelo che si fa storia*, Città Nuova, Roma 2011.

<sup>3</sup> *Testamento*, 17, FF, 116.

<sup>4</sup> PICCOLA SORELLA MAGDELEINE, *Il Padrone dell'impossibile*, Piemme, Casale Monferrato 1994, 317.

secondo l'ispirazione e il volere di Dio». <sup>1</sup> Madre Teresa di Calcutta si reputava una semplice matita con la quale Dio scriveva quello che a lui piaceva. Chiara Lubich continua in questa stessa convinzione: «La penna non sa quello che dovrà scrivere. Il pennello non sa quello che dovrà dipingere. Lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Così, quando Dio prende in mano una creatura, per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio». <sup>2</sup>

A volte si rimane sconcertati davanti a certe scelte dei Fondatori, che sembrano dettate da una evidente incoerenza. Leggendo le carte di fondazione del mio istituto, ad esempio, appare chiaro l'iniziale progetto di non legarsi con voti: «In questa santa Società – scrive il fondatore, sant'Eugenio de Mazenod, a quello che sarà il suo primo compagno – avremo un cuor solo e un'anima sola [...]. *Non ci legheremo con voti*; ma spero che avverrà di noi quel che fu dei discepoli di S. Filippo i quali, liberi come resteremo noi, avrebbero preferito morire prima di pensare di uscire da una Congregazione amata come una mamma». Ci aspetteremmo una scrupolosa fedeltà a questo progetto di libertà, tanto più che, in quella stessa lettera, lo dice «ispirato da Dio». <sup>3</sup> Bastano invece pochi mesi per veder contraddetto il proposito iniziale: la sera del Giovedì santo dello stesso anno, mentre si trova in adorazione di Gesù Eucaristia insieme al primo compagno, egli fa con lui voto di obbedienza. Non passano due anni e nella prima Regola inserisce il voto di obbedienza per tutti i membri dell'istituto nascente, in più quello di perseveranza. Tre anni più tardi ecco il voto di povertà e insieme quello di castità: quattro voti, quando si era ripromesso di non averne alcuno. <sup>4</sup>

Esempi di "infedeltà" al progetto iniziale si possono facilmente riscontrare un po' in tutti i fondatori e le fondatrici. Basterà ricordare sant'Ignazio di Loyola; aveva escluso ogni forma di insegnamento da parte della Compagnia di Gesù: "No estudios, ni lecciones", aveva affermato esplicitamente. In un secondo momento inizia ad istituire dei collegi per gli studenti della Compagnia, senza insegnamento esterno (1539-1545); quindi i collegi cominciano ad aprirsi agli alunni esterni (1545-1550); infine l'insegnamento agli alunni esterni comincia a rivestire un'importanza di primo piano (1550-1556). Al termine della vita la Compagnia si trova con due sole case professe, due case di probazione e ben 46 collegi! <sup>5</sup>

Tali incoerenze palesano la verità dell'iniziativa e della conduzione da parte di Dio dell'esperienza iniziale. Nell'itinerario della fondazione i fondatori procedono per intuizioni, avanzano nella misura in cui vedono, o meglio, nella misura in cui lo Spirito dà loro di comprendere. Si lasciano guidare da lui con docili-

<sup>1</sup> G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Roma 1960, I, 374.

<sup>2</sup> C. LUBICH, *Scritti Spirituali/1*, Città Nuova, Roma 1997<sup>4</sup>, 9.

<sup>3</sup> E. DE MAZENOD, *Lettera a Tempier*, in *Écrits oblats*, I, 6, Rome 1987, p. 6-7.

<sup>4</sup> Cfr. G. COSENTINO, *L'introduction des vœux dans notre Congrégation*, «Études Oblats», 13 (1954) 287-308.

<sup>5</sup> Cfr. L. LUKACS, *De origine collegiorum externorum deque controversiis circa eorum paupertatem obortis*, «Archivum Historicum Societatis Iesu» 29 (1960) 189-345; 30 (1961) 61-89.

lità, pronti anche a cambiare direzione se egli lo chiede. Non si preoccupano di “salvare la faccia” davanti agli altri. Non si ostinano ad essere “fedeli” e coerenti con quello che hanno compreso fino a quel momento. Vogliono piuttosto essere fedeli alla conduzione di Dio, anche quando sembra contraddittoria.

Se sant’Eugenio de Mazenod si contraddice è perché, come scrive Jeancard, uno dei suoi primi compagni, «il piano di cui era l’operaio veniva da più in alto di una concezione puramente umana. Gli era stato ispirato, e in qualche modo rivelato man mano che le circostanze aprivano al suo zelo nuovi orizzonti». <sup>1</sup> L’incoerenza di sant’Ignazio è spiegata allo stesso modo da Nadal, anche lui uno dei primi compagni: «Era dolcemente guidato là dove egli stesso non sapeva. Infatti egli non pensava allora alla fondazione di un ordine; tuttavia passo dopo passo vi si faceva strada e vi si incamminava, quasi con saggia imprudenza, nella semplicità del suo cuore in Cristo». <sup>2</sup> Quella “saggia imprudenza” lascia intuire il paradosso di una “coerente incoerenza”: Ignazio mostra tutta la sua saggezza nel lasciarsi guidare da Dio per vie che apparentemente (secondo la logica umana) non appaiono per niente sagge. Il beato Giacomo Alberione, parlando ancora di sé, descrive in modo efficace questa esperienza, comune un po’ a tutti i fondatori: «Ecco un semi-cieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare: Dio è la luce». <sup>3</sup>

Il Concilio Vaticano II prende atto che i fondatori, nel dare vita alle loro famiglie religiose, hanno agito «dietro l’impulso dello Spirito Santo». <sup>4</sup>

### 1. Un’idea luminosa

I fondatori sono dei “guidati” dallo Spirito. Ma verso dove li guida? Verso una più profonda intelligenza delle cose di Dio, verso una particolare comprensione della Parola di Dio e del mistero di Cristo, verso quel tipo di esegesi di cui parla la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* là dove afferma che il progredire dell’intelligenza della fede avviene, oltre che grazie al Magistero, alla riflessione e allo studio dei teologi, «con l’esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali». <sup>5</sup> Sotto la guida dello Spirito, i fondatori compiono una “esegesi vivente”.

Essi attestano di voler rivivere, sotto la guida dello Spirito, Cristo nella sua totalità e il Vangelo in tutta la sua interezza. Tuttavia dell’inesauribile mistero di Cristo e della sua insondabile Parola essi sperimentano soprattutto determinate dimensioni. Lo Spirito li rende particolarmente sensibili ad un atteggiamento interiore di Cristo, ad un suo comportamento, ad un suo insegnamento, «o men-

<sup>1</sup> J. JEANCARD, *Mélanges historiques sur la Congrégation des Oblats de Marie Immaculée à l’occasion de la vie et de la mort du R.P. Suzanne*, A. Mame, Tours 1872, 71.

<sup>2</sup> *Dialogi pro Societate contra haereticos* (1563), in D. FERNÁNDEZ ZAPICO, C. DALMASES (ed.), *Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola*, Monumenta Historica Societatis Iesu, Roma 1951, vol. II, 252.

<sup>3</sup> G. ALBERIONE, “*Abundantes divitiae gratiae suae*”. *Storia carismatica della Famiglia Paolina*, Paoline, Roma 1971, 202.

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, Decreto *Perfectae caritatis*, n. 1.

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 8.

tre contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti»<sup>1</sup>. Queste parole della *Lumen Gentium*, che riprendendo una intuizione della *Mystici corporis* di Pio XII, offrono la chiave per comprendere la “mirabile varietà” dei carismi della vita consacrata nella più profonda motivazione teologica: la differente “presentazione” dell’unico mistero di Cristo, e i diversi modi di attuarlo. All’interno della vita cristiana vi sono quindi differenti esperienze dell’unico Mistero, tutte originate dal medesimo Spirito che, nei confronti dei fondatori, compie una azione insieme di illuminazione e di conformazione.

Vale in modo eminente per loro quanto von Balthasar scrive dei santi in generale. Essi sono «una nuova interpretazione della rilevazione, un arricchimento della dottrina riguardo a nuovi tratti finora poco considerati. Anche se essi stessi non sono stati teologi o dotti, la loro esistenza nel suo complesso è un fenomeno teologico che contiene una dottrina vera, donata dallo Spirito Santo». Essi rappresentano «quella parte viva ed essenziale della tradizione che, in tutti i tempi, mostra lo Spirito Santo nell’atto di interpretare in modo vivo la rivelazione di Cristo fissata nella Scrittura. [...] Sono “il vangelo vivente”. [...] Solo chi abita egli stesso lo spazio della santità può comprendere e interpretare la parola di Dio». <sup>2</sup>

Questa dimensione cristologico-evangelica dell’esperienza del fondatore, una volta interiorizzata, si traduce in vita, in azione apostolica o ministeriale, con un proprio stile, e dà origine ad un’opera, ad una famiglia religiosa, ad un movimento che, con la sua stessa presenza, diventa, a sua volta, “esegesi vivente” di quei determinati aspetti del Vangelo e del mistero di Cristo. La Chiesa, per il susseguirsi di sempre nuovi carismi, può essere compresa come un dispiegarsi di Cristo lungo i secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza in sempre nuove forme, un “Vangelo incarnato”, che si apre lungo i secoli, e, per i numerosi membri delle varie famiglie religiose diffusi sui cinque continenti, nello spazio. Il carisma dei fondatori e degli iniziatori delle nuove esperienze ecclesiali, appare qui nella sua origine più alta: il Verbo incarnato che si manifesta e si dice attraverso persone concrete fatte dello Spirito “parole” dell’unica “Parola”, aspetti particolari della totalità del Vangelo.<sup>3</sup>

## 2. Un’opera efficace

Lo Spirito guida il fondatore. Ancora una volta ci poniamo la domanda: Dove li conduce? Nel cuore della storia, così da rispondere ai bisogni del popolo di Dio e alle urgenze dell’umanità intera. La parola di Dio, quella che lo Spirito ha svelato al fondatore, è per sua natura viva ed efficace, capace di incidere nella vita

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 46.

<sup>2</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Nella pienezza della fede*, Città Nuova, Roma 1981, 464.

<sup>3</sup> Cfr. le intuizioni al riguardo di C. LUBICH, *Cristo dispiegato nei secoli*. Testi scelti, a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 1994.

di ogni persona e in quella dei popoli. Cristo – che lo Spirito fa rivivere – è colui che solo può rispondere adeguatamente ad ogni esigenza umana. Lo Spirito, tramite l'azione di conformazione a Cristo e di svelamento della Parola, vuole intervenire nella vita della Chiesa e dell'umanità, rendendo i fondatori strumenti per il compimento del disegno di Dio.

Egli inizia con creare in essi una particolare capacità di lettura dei segni dei tempi, fa loro guardare la realtà con occhi nuovi, così che possano cogliere in essa un appello. Essi vedono cose che altri non vedono, o comunque le vedono in maniera diversa. Sanno intuire la presenza di valori laddove gli altri vedono solo disvalori, riconoscere bellezze dove altri non sono in grado di scorgerle: «Non chiamateli problemi – diceva Madre Teresa di Calcutta parlando dei poveri –, chiamateli doni».

Basterebbe leggere la vita di san Camillo de Lellis, per averne la riprova, ed è soltanto uno degli innumerevoli esempi a cui potremmo guardare. Poiché la parola evangelica alla quale lo Spirito l'aveva reso particolarmente sensibile diceva: "Ero ammalato e mi avete visitato", essa gli conferiva una particolare sensibilità verso gli inferni. «La vista solamente degli infermi negli ospedali – racconta il suo primo biografo – bastava ad intenerirlo, liquefarlo e fargli scordare ogni altro gusto e sentimento terreno. [...] Considerava tanto vivamente la persona di Cristo in loro che spesso quando cibava loro, immaginandosi che quelli fossero i suoi Cristì, domandava loro le grazie e il perdono dei suoi peccati. [...] Quando l'infermo fosse stato dei più leprosi e contagiosi dell'ospedale, egli nondimeno gli accostava il suo volto alla testa come se fosse stata la sacra testa del Signore coronato di spine».<sup>1</sup>

I contemporanei dei fondatori e delle fondatrici, si rendono conto, al pari di loro, di determinati mali o situazioni difficili, ma senza che questi giungano a trasformarsi in una chiamata. Nei fondatori lo sguardo si tramuta invece in "com-passione"; essi sentono quello che sentono le persone bisognose, nell'arte del "farsi uno" come l'ha insegnata san Paolo, che si faceva giudeo con i giudei, greco con i greci; l'arte di farsi poveri con i poveri, ignoranti con gli ignoranti. Nessuna forma di povertà, nessuna situazione critica può essere risolta senza essere amata: solo chi sa "commuoversi" davanti ad esse riesce a redimerle. La "com-passione" si fa infatti "com-mozione" e porta ad operare.

Lo Spirito dà dunque la capacità di cogliere l'insieme degli avvenimenti e delle situazioni, di per sé opache o polivalenti, con una visione che viene dall'Alto, la capacità di comprendere il progetto di Dio sull'umanità e la storia, la capacità di giudizio e di discernimento.

Alcuni fondatori vedono le piaghe nascoste della Chiesa, come la perdita di Dio, l'attenuarsi della tensione escatologica, l'annacquarsi del Vangelo, l'ignoranza di Cristo. Ecco allora la risposta operativa del Monachesimo, nelle sue diverse esperienze, che sa riproporre la scelta incondizionata e radicale di Dio:

<sup>1</sup> S. CICALTELLI, *Vita del P. Camillo de Lellis*, S. Roncagliolo, Napoli 1627, 221-223.

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza» (Mc 12,30). Davanti all'eresia Domenico di Guzman percorre città e villaggi per annunciare la Parola di Dio e trasmettere la verità contemplata. Davanti alla Riforma luterana che separa nazioni intere da Roma, Ignazio di Loyola si lega strettamente al Papa e ripete con Cristo: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7). Quando "occhi nuovi" percepiscono l'ignoranza di Cristo sorge il grande movimento missionario dell'Ottocento, che continua anche oggi con Josemaría Escrivá de Balaguer, Luigi Giussani, Chiara Lubich, Kiko Arquéello, pronti a interpretare nuove attese e nuovi appelli.

Altri fondatori e fondatrici sono toccati dalla miseria o dalle epidemie o dall'ignoranza che attanagliano l'Europa. Ed ecco la risposta sociale delle Congregazioni degli ultimi tre secoli con centinaia e centinaia di fondatori e fondatrice che neppure possiamo nominare, che hanno ricevuto occhi per vedere nei poveri, nei vergognosi, nei derelitti, nei ragazzi di strada, negli immigrati, nei malati, persino nei deformati, qualcosa di grande e di bello per cui vale la pena spendere la loro vita. Centinaia di migliaia di uomini e donne li hanno seguiti, attratti e ispirati da quei carismi, e hanno dato vita a opere di misericordia corporali e spirituali, alla formazione dei giovani, all'umanizzazione della sanità, all'attenzione verso le nuove povertà. Non c'è settore d'umanità o ambito sociale in cui i religiosi e le religiose, grazie a quella luce luminosa iniziale, non si siano resi fattivamente presenti in una testimonianza d'amore concreto di Dio per l'umanità, che sa prendersi cura di ogni povertà ed aprire nuove frontiere nel campo dell'istruzione, della catechesi, della pastorale, dei mass media.

Anche oggi assistiamo così alla nascita di nuovi carismi, capaci di dare origine a movimenti ecclesiali e a nuove comunità rispondenti alle nuove istanze contemporanee. Ed ecco Andrea Riccardi, Oreste Benzi, Ernesto Olivero...

Dovremmo poi rilevare gli influssi dei carismi sul mondo culturale, sociale, economico, politico ... Il monachesimo benedettino, nelle sue molteplici forme storiche, ha contribuito notevolmente a forgiare la cultura medievale, esprimendosi in architettura, pittura, poesia, musica, letteratura. Lo stesso per i Movimenti mendicanti. Francesco d'Assisi ha un posto privilegiato nella nascita della lingua italiana e il suo movimento ha lasciato un'impronta indelebile nell'architettura come nella pittura. Teresa d'Avila è da collocarsi tra i massimi esponenti della poesia spagnola, così come Francesco di Sales tra quelli della cultura del *Grand siècle*. Dal punto di vista economico potremmo ricordare come il sistema curtense del Medioevo sia legato al modello dell'abbazia. I Mendicanti hanno dato vita ai monti di pietà. Gli ospedali pubblici, le scuole, gli istituti di assistenza sono, il più delle volte, creazioni se non "invenzioni" degli Ordini religiosi. L'influsso politico è ugualmente considerevole e spesso determinante. La *Magna Charta* d'Inghilterra è stata preceduta dall'istituzione del Capitolo Generale di Cîteaux che, un secolo prima, aveva gettato le basi dello spirito democratico.

I carisma mostrano la loro valenza ecclesiale e sociale. L'opera e le spiritualità a cui essi danno vita si rivelano una risposta appropriata, efficace che, attingen-

do al mistero cristiano, attualizzano una presenza di Cristo e della sua parola nel proprio tempo e nel proprio ambiente. La storia della vita consacrata mette bene in risalto la provvidenziale creatività dello Spirito e la perenne fecondità del Vangelo che provocano sempre nuove energie vitali per il Corpo mistico. Gli istituti appaiono Vangelo inculturato, che si incarna e si fa storia.

### III. CARISMA DEL FONDATORE: UN'ESPERIENZA TRASMESSA

«Il carisma dei fondatori – abbiamo letto nell'Istruzione *Mutuae relations* – si rivela come un'esperienza dello Spirito, *trasmessa ai propri discepoli*».

La parola evangelica che si incarna nel cuore delle donne e degli uomini carismatici non rimane un dono privato; essa ha una dimensione collettiva, dà origine a un movimento di persone, a una comunità capace di vivere quella stessa parola e renderla operante nella storia. Fondatori e fondatrici sono tali perché diventano generatori di una famiglia di figli e figlie che partecipano e mantengono viva la missione affidata loro da Dio. Nasce un'opera nuova nella Chiesa, il Verbo torna a farsi carne. Paternità e maternità costituiscono l'aspetto più evidente di quanti sono destinatari di un carisma che deve dilatarsi nello spazio e nel tempo.

La storia della spiritualità conosce molte immagini che descrivono il rapporto che lega fondatori e discepoli: la piantagione che vede la continuità tra seme e pianta, il capo che ha un suo corpo, le fondamenta sulle quali si edifica l'edificio, il pastore seguito da un piccolo o grande gregge. Quella della paternità e della maternità rimane tuttavia l'immagine più ricorrente e più feconda di suggestioni. Francesco d'Assisi, nella lettera a Frate Leone, chiama con naturalezza il suo compagno «Figlio mio», paragonandosi ad una madre.<sup>1</sup> Poi «disse d'essere una donna che il Signore aveva messo incinta con la sua Parola e che gli aveva generato figli spirituali».<sup>2</sup> La stessa consapevolezza di maternità la dichiara Angela Merici nei suoi *Precetti*, quando afferma che Gesù Cristo l'«ha eletta di esser madre da viva e da morta, di sì nobile Compagnia».<sup>3</sup> Durante l'elezione di Ignazio di Loyola a superiore generale, uno dei primi compagni, Claudio Jay, nella scheda di votazione motiva la scelta nel fatto «che Dio ha dato a tutti noi da molti anni don Ignazio per Padre».<sup>4</sup> Un forte richiamo alla paternità è quello del mio fondatore, Eugenio de Mazenod, quando scrive che Dio l'«ha predestinato ad essere padre di una famiglia numerosa nella Chiesa»; «Io sono padre e quale padre!». Così motiva l'ardente amore verso i suoi missionari: «Amo i miei figli più di quanto qualsiasi altra creatura potrebbe amarli. [...] È senza dubbio a causa della posizione nella quale egli si è degnato pormi nella sua Chiesa». Dio,

<sup>1</sup> FF, 250.

<sup>2</sup> Oddone di Cheriton, in K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, Jaca Book, Milano 1975, 202.

<sup>3</sup> *Terzo Ricordo*, 6-8, in S. ANGELA MERICI, *Regola, Ricordi, Legati*, Queriniana, Brescia 1975, 77.

<sup>4</sup> Riportato da A. GUIDETTI, *Introduzione a Gli scritti di Ignazio di Loyola*, (a cura di M. GIOIA), Utet, Torino 1977, 252.

comunicandogli il carisma di fondatore, gli aveva dato la capacità di trasmettere ad altri, in un processo generativo, il suo progetto apostolico, con tutte le ricchezze in esso contenute.<sup>1</sup>

Le persone carismatiche possono riferire a sé e al loro rapporto con i discepoli quanto Paolo diceva ai Corinzi (cfr. 1Cor 4,15) e ai Galati (cfr. 4,19): «Vi ho generati in Cristo Gesù».

Strumento privilegiato per la trasmissione del carisma alla propria famiglia è la Regola. In essa vengono espresse la ragion d'essere dell'istituto, la sua intima fisionomia, le finalità, le modalità di perseguirne gli scopi. Francesco d'Assisi esprime in modo icastico questo passaggio dall'ispirazione alla Regola: «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere e il signor Papa me lo confermò».<sup>2</sup> Per Vincenzo de Paoli lo spirito del suo istituto è «contenuto e incorporato» nella Regola ed è «impossibile acquistare lo spirito della missione senza l'osservanza delle Regole».<sup>3</sup> Per Eugenio de Mazenod nella Regola «c'è tutto quello che occorre» per essere un missionario oblato di Maria Immacolata come lui l'ha pensato.<sup>4</sup> Questo, in sintesi, il senso di una Regola: l'ispirazione comunicata, un'esperienza che genera un'esperienza analoga.

Vi sono altri strumenti attraverso i quali fondatori e fondatrici hanno inteso trasmettere la propria esperienza: gli scritti di carattere autobiografico,<sup>5</sup> le lettere, le conversazioni e le istruzioni ... tutti strumenti utilizzati per far conoscere e trasmettere la natura dell'istituto.

Quando il fondatore muore, si adempie la parabola evangelica del chicco di grano che deve cadere in terra e morire per portare frutto. La sua morte è una perdita dolorosa per la sua famiglia e nello stesso tempo l'inizio di una nuova fecondità. Sembra di sentir riecheggiare le parole di Gesù: «È bene che io me ne vada, altrimenti non potrà venire a voi lo Spirito» (cfr. Gv 16,7); «Farete cose più grandi di me» (cfr. Gv 4,12). Perché il carisma possa sprigionare tutta la sua creatività è necessario il dono estremo della vita da parte del fondatore.

Soltanto l'intera storia di un istituto o movimento, con le nuove molteplici opere, l'esperienza dei suoi santi, le inculturazioni in ambienti e situazioni sempre nuove, renderà ragione della densità, ricchezza e potenzialità racchiuse nel carisma iniziale. «Che mistero – scriveva la Petite Soeur Magdeleine – tutte queste vocazioni che il Signore mi aveva dato [intendeva parlare dei molteplici aspetti della sua vocazione], ma che ero del tutto incapace di realizzare in una

<sup>1</sup> Cfr. G. SODDU, T. CAMELO, *Vi ho generato in Cristo. Eugenio de Mazenod Fondatore e Padre*, Missionari OMI, Frascati 1980.

<sup>2</sup> *Testamento*, 17-18, FF, 116.

<sup>3</sup> VINCENZO DI PADOVA, *Entretien* 65, in *Correspondance, entretiens, documents*, Lecoffre, Paris 1920-1925, xi, 80.

<sup>4</sup> E. DE MAZENOD, *Lettre Circulaire*, 2 agosto 1853.

<sup>5</sup> Basterà pensare al valore che rivestono il *Testamento* di Francesco d'Assisi, gli *Arricordi* e i *Legati* di Angela Merici, l'*Autobiografia* di Ignazio di Loyola, di Antonio Maria Claret, di Giacomo Alberione.

vita sola e che, a poco a poco, si realizzano attraverso le mie piccole sorelle». <sup>1</sup> Il beato Giacomo Alberione diceva che neppure in Paradiso si sarebbe capito appieno la vocazione della Famiglia paolina, a cui egli aveva dato vita, tanto essa era grande. <sup>2</sup>

#### IV. CARISMA DELL'ISTITUTO: UN'ESPERIENZA ACCOLTA E VISSUTA

Nella definizione del carisma del fondatore data da *Mutuae relationes*, il primo verbo è “trasmettere”: è il compito del fondatore. Ne rimangono altri quattro che riguardano coloro a cui l'esperienza è trasmessa: si tratta di “vivere”, “custodire”, “approfondire” e “sviluppare” il carisma. Ognuno di questi verbi meriterebbe un approfondimento. “Vivere”, perché il carisma, prima di essere oggetto di studio, è una realtà viva e dinamica come lo è lo Spirito che lo dona alla Chiesa, e quindi va attuato, occorre lasciarsi guidare da esso. “Custodire”, perché non ne siamo i padroni: è un dono oggettivo che abbiamo ricevuto, e che dovremo a nostra volta trasmettere. “Approfondire”, perché ha sempre cose nuove da dire, soprattutto nei differenti contesti culturali e storici in cui esso si incarna. In tal modo lo Spirito che ha illuminato e animato il fondatore si diffonde adesso su tutta la famiglia da lui nata: il “carisma del fondatore” diventa il “carisma dell'istituto”, quasi rifrazione collettiva di quello, sviluppato dalla vita, dall'esperienza, dagli apporti personali di quanti lo Spirito continua a chiamare: il seme diventa albero.

Si inserisce qui la dicitura proposta dal Concilio, “patrimonio dell'istituto”, <sup>3</sup> fatta propria dal Codice di diritto canonico che la preferisce a quella di carisma dell'istituto, anche se non ne rifiuta il termine. <sup>4</sup> Essa implica l'intendimento e i progetti del fondatore da una parte e le “sane tradizioni” dall'altra. Nelle “sane tradizioni” possiamo trovare l'apporto dato da Capitoli generali, comunità, singoli membri dell'istituto che fanno fermentare il carisma del fondatore con i carismi personali, come ricorda *Mutuae relationes*: «Anche ai singoli religiosi certamente non mancano i doni personali, i quali indubbiamente sogliono provenire dallo Spirito, al fine di arricchire, sviluppare e ringiovanire la vita dell'istituto nella coesione della comunità e dare testimonianza di rinnovamento» (n. 11).

A mano a mano che l'albero cresce le nuove generazioni non dovranno mai dimenticare le radici. Anche questo è messaggio evangelico. Subito dopo la sua morte e risurrezione Gesù dà infatti un importante appuntamento ai suoi discepoli: li incontrerà di nuovo in Galilea (cfr. Mt 28,10). Perché da Gerusalemme devono scendere in Galilea per incontrare il Signore risorto? Perché là tutto era

<sup>1</sup> PICCOLA SORELLA MAGDELEINE, *Il Padrone dell'impossibile*, 198.

<sup>2</sup> ALBERIONE, “*Abundantes divitiae gratiae suae*”, 21.

<sup>3</sup> *Codice di Diritto Canonico* (1983), can. 578.

<sup>4</sup> Nella Costituzione Apostolica *Sacrae Disciplinae Leges*, 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II, promulgatore del Codice, afferma espressamente che «il codice non ha come scopo in nessun modo di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli nella vita della chiesa». Il can. 303 parla esplicitamente del “carisma di un istituto religioso”.

incominciato e da là essi debbono ripartire, imparare di nuovo a seguirlo, anche se ora in modo nuovo: Gesù dopo la risurrezione non è più come prima, non lo si può più seguire lungo le strade della Galilea, ha superato le barriere del tempo e dello spazio rendendosi presente nel cuore dei discepoli, ovunque essi siano. Egli vive ormai nella dimensione dello Spirito, ed è ad ognuno più intimo che mai.

Anche ogni fondatore dà il suo “appuntamento in Galilea”, alle origini carismatiche, perché quella sua prima irripetibile esperienza, da cui tutto ebbe inizio, rimane paradigmatica per i secoli, per ogni generazione. Sempre dovremo tornare alla piccola-grande storia degli inizi in cui tutto è racchiuso, come in un seme fecondo.

Pur nelle mutazioni storiche e culturali, la vita dell'istituto esprime e attualizza l'esperienza che lo Spirito ha dato di compiere al fondatore: vi è una sostanziale continuità tra carisma del fondatore e carisma dell'istituto.

#### V. CARISMA DELL'ISTITUTO: UN'ESPERIENZA ECCLESIALE

Nella sua definizione *Mutuae relationes* indica infine una modalità particolare per vivere l'ultimo verbo: “sviluppare”. Lo sviluppo dell'esperienza fondativa deve essere compiuto «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita»

Non basta guardare alle radici dell'istituto o circoscrivere la ricerca per lo sviluppo del carisma fermandosi all'interno dell'istituto. Occorre che ogni famiglia carismatica legga il proprio carisma all'interno della comunione ecclesiale tra tutte le componenti del popolo di Dio, alla luce di quanto lo Spirito dice a tutta la Chiesa: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7, ecc.). La Chiesa è sempre in cammino verso il raggiungimento della statura adulta, verso la piena maturità, e noi con essa, perché siamo in essa e per essa. Non si può condurre un cammino parallelo al cammino della Chiesa.

Lo Spirito che ha suscitato i carismi dei differenti istituti è lo stesso che oggi vivifica la Chiesa con nuovi carismi, con nuove sensibilità, con nuovi appelli. Il soffio carismatico presente nelle famiglie religiose deve continuare a vibrare all'unisono con il soffio carismatico che oggi anima la Chiesa. Tutto ciò che di buono e di nuovo nasce nella comunità cristiana è nostro, è parte di noi, è dono dello Spirito per noi, ci arricchisce e ci fa crescere.

In modo particolare la comunione, quale criterio ermeneutico, è richiesta tra le diverse famiglie carismatiche. Ogni singola famiglia religiosa ha bisogno del dono dell'altra, della luce dell'altra, per capire in profondità se stessa. Come ogni mistero di Cristo per essere compreso in tutta la sua profondità ha bisogno di essere letto nell'insieme dei suoi misteri, e come un brano evangelico per una fruttuosa esegesi ha bisogno di essere collocato nel suo contesto e nell'economia dell'intero Vangelo, così la lettura unitaria della propria “parola” carismatica va letta del contesto ecclesiale delle altre “parole”. È d'obbligo ricordare Bernardo che, parlando dell'appartenenza al proprio Ordine e del rapporto con gli altri Ordini, così scriveva: «Io li ammiro e li amo tutti. [...] Tengo ad uno di

essi con la mia osservanza, ma a tutti nella carità. Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri; il bene spirituale che io non ho e non possiedo, lo ricevo da altri. [...] In questo esilio, la Chiesa è ancora in cammino e, se posso dire così, plurale: è una pluralità unica e una unità plurale. E tutte le nostre diversità, che manifestano la ricchezza dei doni di Dio, sussisteranno nell'unica casa del Padre, che comporta tante dimore. Adesso c'è divisione di grazie; allora ci sarà distinzione di glorie. L'unità, sia qui che là, consiste in una medesima carità».<sup>1</sup>

È il dinamismo trinitario di unità e distinzione che si riverbera sulla terra. Niente di più distinto e personale delle Persone divine e, nello stesso tempo, niente di più unito della Trinità. L'identità delle Persone si esprime nel reciproco dono. L'unità presuppone la piena identità e la piena distinzione delle Persone e viceversa. Questa legge trinitaria di unità e distinzione permette alle famiglie religiose di essere se stesse, senza ripiegarsi su di sé ritenendosi autosufficienti, e di vivere l'unità e la cattolicità senza che venga meno la propria identità.

Tale dimensione ecclesiale del carisma, dato per tutta la Chiesa e vissuto in comunione con tutta la Chiesa, è stata fortemente sottolineata di recente da papa Francesco.

Merita rileggere innanzitutto l'intervento al Sinodo sulla vita consacrata del 1994, quando mons. Bergoglio, vescovo ausiliare di Buenos Aires, metteva in guardia dall'«esaltare le famiglie religiose per il loro “carisma fondazionale”, ignorando l'appartenenza alla totalità della Chiesa. La cornice è la Chiesa: la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Bergoglio avvertiva il pericolo di autoreferenzialità, che porta a una progettazione pastorale autonoma, a itinerari formativi avulsi dal contesto, a concentrarsi sulle problematiche interne agli istituti al punto da assorbirne le energie migliori. «Non si può riflettere sulla vita consacrata – asseriva il vescovo – se non all'interno della Chiesa», pur nella consapevolezza che la cornice delle relazioni con tutte le altre componenti del popolo di Dio, «sarà cornice di tensioni», perché tale è la vita, tensione dinamica e feconda. Soltanto quando è percepita come componente di una Chiesa pluridimensionale, la diversità dei carismi acquista senso. «Il carisma di una famiglia religiosa non è un patrimonio chiuso che bisogna custodire, ma è piuttosto una “sfaccettatura integrata” nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo. In un certo senso, una famiglia religiosa è famiglia in quanto è integrata nella grande famiglia del santo e fedele popolo di Dio. Se non fosse così [...] sarebbe una setta».<sup>2</sup>

Da qui l'appello rivolto ai consacrati nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ad «integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti»<sup>3</sup> fino a farne criterio di ecclesialità dei carismi. «Un rinnovamento

<sup>1</sup> BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Apologia a Guglielmo di Saint-Thierry*, citato in J. LECLERQ, *San Bernardo e la vita religiosa*, «Vita Consacrata» 28 (1992) 459.

<sup>2</sup> XVI Congregazione generale (Roma, 13 ottobre 1994).

<sup>3</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 130.

della vita religiosa – aveva affermato al Sinodo del 1994 – deve realizzarsi sempre all'interno del peregrinare nella fede del popolo di Dio, alla luce del suo "sentire", del suo "modo di credere" infallibile. Le *élites* religiose sono state e sono sempre pericolose: portano in sé l'eresia essena che rifiorisce ad ogni momento in questi messianismi».

In definitiva una delle vie fondamentali per lo sviluppo del carisma in sintonia con il Corpo di Cristo è la comunione con tutti i membri del popolo di Dio: «È nella comunione [...] che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. [...] Diversità, pluralità, molteplicità e, al tempo stesso, l'unità».<sup>1</sup>

Il carisma dell'istituto inoltre lo si comprende e lo si "aggiorna" nella misura in cui esso si lascia interpellare dalle domande e dalle necessità sempre nuove a cui è chiamato a rispondere. L'inserimento nella storia è un ulteriore fattore essenziale per la sua ermeneutica.

Nel magistero di Papa Francesco rimane l'inquietudine espressa nel Sinodo del 1994: «ci si preoccupa eccessivamente del proprio carisma prescindendo dal suo reale inserimento nel santo popolo di Dio, confrontandosi con le necessità concrete della storia... e anziché essere "un dono dello Spirito alla Chiesa", la vita religiosa, così configurata, finisce per essere un pezzo da museo o un "possedimento" chiuso in se stesso e non messo al servizio della Chiesa». In questo senso l'"essere Chiesa in uscita", il movimento verso le "periferie" e gli altri *imput* che il papa lancia, non costituiscono soltanto un metodo pastorale, un porre in atto il carisma, ma un metodo ermeneutico. Il carisma lo si comprende mettendolo in gioco con la storia, lasciandosi interpellare da essa, nel contatto concreto e quotidiano con le persone in mezzo alle quali esso è chiamato a vivere e a cui è inviato.

Vorrei concludere con il forte appello rivolto del papa alle nuove forme carismatiche contemporanee, ma particolarmente utile ad ogni altra istituzione carismatica: «Anzitutto è necessario preservare la *freschezza del carisma*: che non si rovini quella freschezza! Freschezza del carisma! Rinnovando sempre il "primo amore" (cfr. Ap 2,4). Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! [...] La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, la novità, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri movimenti e nuove comunità. Se forme e metodi sono difesi per sé stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in continua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide. Voi siete "Movimento"! Sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 130-131.

aperto alle sorprese di Dio, che vengono in sintonia con la prima chiamata del movimento, quel carisma fondamentale». <sup>1</sup>

#### ABSTRACT

Il consolidamento della nozione di “carisma”, teso a sottolineare la dimensione pneumatologica della vita cristiana, ha portato – sulla scia del Concilio Vaticano II – alla comprensione del “carisma di fondatore” come una esperienza guidata dallo Spirito. Un’esperienza verificatasi sia nell’impegno del fondatore o fondatrice che nelle “incoerenze” legate alla fedeltà all’iniziativa divina. La guida dello Spirito indirizza ad una “esegesi vivente” del mistero di Cristo nonché a riconoscere i bisogni del mondo. L’esperienza del fondatore è trasmessa ai discepoli in un processo generativo, che poi diventa “carisma dell’istituto” aperto all’insieme della Chiesa come totalità, in comunione con tutti i membri del popolo di Dio.

The consolidation of the notion of “charism”, which aims to emphasize the pneumatological dimension of Christian life, led in the wake of Vatican II to the understanding of the “founder’s charism” as an experience guided by the Spirit. It is an experience that occurs both in the commitment of the founder or foundress and in those “inconsistencies” related to the faithfulness to the divine initiative. The guidance of the Spirit inspires a “living exegesis” of the mystery of Christ and leads to a recognition of the needs of the world. The experience of the founder is transmitted to his/her disciples in a generative process, which then becomes the “charism of the institute” open to the whole Church, in communion with all the members of God’s people.

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Ai partecipanti al III Convegno mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove comunità*, 22 novembre 2014.

# STATUS QUAESTIONIS